

Mondoweiss.  
6 MAGGIO 2026

# Come i coloni israeliani stanno usando l'acqua come arma contro i palestinesi in Cisgiordania

DI QASSAM MUADDI



*Mentre gli attacchi dei coloni israeliani alle fonti d'acqua si moltiplicano in Cisgiordania, le comunità palestinesi che vengono coltivate queste terre da generazioni costrette ad*

*abbandonarle. "Se la situazione continua così, non ci sarà quasi più permesso di bere", ha dichiarato un residente a*

Khaled Miqarqir coltiva banane e verdure tutto l'anno sulla sua terra ad al-Auja, un villaggio agricolo nella valle del Giordano a nord-est di Gerico. Un anno fa, i coloni israeliani hanno deviato la sorgente da cui dipendevano i suoi raccolti, e ora lui e la sua famiglia stanno cercando di adattarsi alla nuova situazione. Ma con l'estate alle porte, "rimanere qui sta diventando ogni giorno più difficile", ha detto a *Mondoweiss* . "Molto presto, se la situazione continua così, non ci sarà quasi più permesso di bere".

Dal 2023, i coloni israeliani e l'esercito israeliano hanno intensificato l'appropriazione delle risorse idriche e la demolizione delle infrastrutture idriche in tutta la Cisgiordania, aggravando la già grave carenza idrica che i palestinesi affrontano sotto il controllo israeliano. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari ( [OCHA](#) ), nel 2025, su oltre 1.000 attacchi contro i coloni palestinesi perpetrati in Cisgiordania, più di 350 hanno preso di mira fonti e infrastrutture idriche, con una media di quasi un attacco al giorno.

Tra gli episodi più significativi si annoverano i ripetuti raid contro la sorgente idrica di Ein Samiya, vicino alla città di Kufr Malik, a nord-est di Ramallah, che fornisce acqua corrente a circa 100.000 palestinesi; gli attacchi ai pozzi di Yatta, sulle colline a sud di Hebron, che riforniscono circa 150.000 palestinesi; e la presa di controllo della sorgente di Ain al-Auja, vicino a Gerico, che rifornisce circa 20.000 palestinesi.

Secondo un rapporto del Centro di ricerca territoriale di Gerusalemme, le forze israeliane hanno distrutto 1.986

pozzi, sorgenti, serbatoi e cisterne d'acqua nell'ultimo decennio.

"La sorgente di Ain al-Auja veniva utilizzata principalmente per l'agricoltura e l'allevamento in una regione prevalentemente agricola della Valle del Giordano", ha dichiarato a *Mondoweiss* Fares Fuqaha, attivista per i diritti umani nella Valle del Giordano. Ha spiegato che le comunità più dipendenti dalla sorgente erano il villaggio di al-Auja e la comunità beduina di Ras Ain al-Auja.

Quest'ultimo gruppo, composto da circa 600 palestinesi, è stato costretto ad abbandonare definitivamente la zona lo scorso gennaio, dopo mesi di vessazioni da parte dei coloni, tra cui l'interruzione dell'accesso alla sorgente.



RESIDENTI BEDUINI PALESTINESI DI RAS AIN AL-AUJA SMANTELLANO LE LORO CASE MENTRE I COLONI ISRAELIANI LI ESPELLONO CON LA FORZA DALLE LORO TERRE, GENNAIO 2026. (FOTO: WAHAJ BANI MOUFLEH)

«Nel villaggio, gli abitanti acquistano l'acqua potabile dalla compagnia israeliana Mekorot, che attinge dalla stessa

sorgente di Ain al-Auja che utilizza da anni per rifornire gli insediamenti israeliani circostanti», ha spiegato Fuqaha. «Ma gli abitanti del villaggio sono agricoltori e dipendevano dall'accesso diretto alla fonte per il loro sostentamento. Ora sono stati costretti a rivedere completamente il loro modello produttivo», ha aggiunto.

La zona di Gerico è nota per la sua attività agricola, in particolare per la produzione di frutta e verdura. Il resto della Palestina ha a lungo fatto affidamento su Gerico per l'approvvigionamento di frutta e verdura durante la bassa stagione nelle zone montuose, soprattutto in autunno e all'inizio della primavera. Questo ciclo agricolo è sempre dipeso da fonti idriche come Ain al-Auja.

“Le banane e le verdure di stagione erano la mia principale fonte di reddito: le coltivavo tutto l'anno”, ha detto Miqarqir. “Da quando i coloni hanno preso possesso della sorgente, ho dovuto fare affidamento sul pozzo del villaggio, ma l'acqua lì è troppo salata e inadeguata per coltivare verdure o banane”.

Come molti agricoltori nella zona di Gerico, è passato alle palme da dattero, che richiedono poca acqua ma impiegano diversi anni per dare frutti. Anche così, però, "il mercato è troppo competitivo, soprattutto con i datteri israeliani e le grandi piantagioni dei coloni", ha aggiunto. "In pratica, il mio lavoro di agricoltore è finito, e così anche la produzione di banane ad al-Auja".

## **La politica della setta**

Ihab Sweiti, ingegnere presso l'Autorità Palestinese per le Acque, ha dichiarato a *Mondoweiss* che "gli attacchi dei coloni e l'occupazione delle fonti idriche sono mirati strategicamente". A suo avviso, "questi attacchi si

concentrano nelle aree in cui l'espansione dei coloni è più attiva e le autorità militari israeliane reagiscono di conseguenza".

Sweiti fa parte di un comitato congiunto incaricato di coordinare le questioni idriche tra l'Autorità Palestinese per le Acque e le autorità di occupazione israeliana, l'organismo che richiede formalmente l'intervento israeliano quando i coloni attaccano le infrastrutture idriche. Tale dinamica, ha affermato, è cambiata dopo l'ottobre 2023.

«Subito dopo il 7 ottobre, la parte israeliana ha sospeso ogni contatto con noi per settimane e, quando le comunicazioni sono riprese, le cose hanno iniziato a cambiare», ha affermato. «Col tempo, abbiamo notato che gli ufficiali sul campo, che in precedenza erano in grado di risolvere i problemi autonomamente, ora necessitavano dell'approvazione di un livello superiore. Alla fine, è diventato chiaro che l'intero processo decisionale militare israeliano per la Cisgiordania era stato posto sotto un'autorità civile del Ministero della Difesa, che rispondeva direttamente al Ministro delle Finanze Bezalel Smotrich», ha dichiarato Sweiti.

Questa ristrutturazione della gestione quotidiana dell'occupazione israeliana della Cisgiordania da parte dell'esercito è ciò che Smotrich stesso avrebbe definito un cambiamento "nel DNA del sistema", e che molti osservatori hanno descritto come l' annessione di fatto del territorio. Questo cambiamento ha subordinato ogni decisione alla logica politica dell'espansione degli insediamenti, anche in materia di risorse idriche.

«Abbiamo notato, ad esempio, che quando abbiamo segnalato i ripetuti attacchi dei coloni al bacino idrico di Ein

Samiya, a est di Ramallah, l'esercito israeliano alla fine è intervenuto e li ha fermati», ha detto Sweiti. «Ma quando si è trattato dei pozzi di Yatta o di Ain al-Auja, ci sono stati ritardi e rinvii burocratici che alla fine non hanno fatto altro che permettere ai gruppi di coloni di continuare a fare quello che stavano facendo».

Per Sweiti, la disparità non è un mistero: sia le colline a sud di Hebron che la valle del Giordano sono zone prioritarie per l'espansione degli insediamenti, dove l'espulsione dei palestinesi è un obiettivo esplicito e costante dell'agenda israeliana.

Secondo Fuqaha, i palestinesi nella Valle del Giordano hanno ora accesso a circa il 20% dell'acqua disponibile prima dell'ottobre 2023, una risorsa già ampiamente insufficiente. Prima dell'ottobre 2023, i palestinesi consumavano in media circa 80 litri al giorno, rispetto ai 240 litri al giorno consumati dagli israeliani.

Mentre Israele accelera l'espansione degli insediamenti e la violenza dei coloni continua a crescere, i palestinesi in Cisgiordania si apprestano ad affrontare un'altra estate con un accesso all'acqua inferiore rispetto all'anno precedente. Questo è l'ultimo fronte di una lotta per la sopravvivenza in cui l'elemento più essenziale per la vita è stato trasformato in un'arma.

*Pubblicità*

**La libertà di parola è sotto attacco, soprattutto quando si tratta della Palestina.**

Dalla censura delle voci studentesche agli assassinii di giornalisti a Gaza, il prezzo da pagare per dire la verità sulla

Palestina non è mai stato così alto. Noi di Mondoweiss pubblichiamo reportage coraggiosi e analisi critiche che altri non osano affrontare, perché crediamo che il pubblico debba conoscere la verità sulla Palestina.

Siamo finanziati dai lettori che credono nella giustizia, nella trasparenza e nella libertà di stampa.